

SULLA TETRALOGIA DEL LEMMING o della inattualità-attualità del teatro

Negli ultimi sette anni il nostro gruppo ha messo in atto una ricerca volta alla ridefinizione stessa dello statuto del Teatro. Questa ricerca ha partorito una *Tetralogia* (quattro lavori collegati da un unico sviluppo tematico e progettuale) sul *Mito* e lo *Spettatore*.

I quattro spettacoli sono: EDIPO – *Tragedia dei sensi per uno spettatore*; DIONISO – *Tragedia del Teatro* (per nove spettatori); AMORE E PSICHE – *una favola per due spettatori*; ODISSEO – *Viaggio nel Teatro* (per trentatré spettatori). A questi lavori sono seguite due post-fazioni: A COLONO e, appunto, L'ODISSEA DEI BAMBINI.

In un'epoca di "pensieri deboli" e di fragili idee sul teatro questi lavori implicano e praticano, al contrario, alcune idee "forti".

L'idea, innanzi tutto, che il compito del teatro non sia, semplicemente, quello di *raccontare delle storie*. Questo compito, se mai è stato proprio al teatro, e ne dubitiamo, nell'epoca dei grandi mezzi di comunicazione di massa appare oggi del tutto improbabile e inutile. Oggi più che mai il teatro deve ritornare, per noi, alla sua fonte originaria che è appunto quella del Mito.

Ora il Mito non è una semplice storia. Seppure non ha mai avuto luogo esso è sempre in atto in ciascuno di noi. In altre parole questi racconti ci precedono e sono fondatori della nostra stessa natura. Le storie di EDIPO, di DIONISO e PENTEIO, di AMORE e PSICHE, di ODISSEO, per esempio, sono ancora presenti, anche se silenti, vive in ciascuno di noi.

Compito del Teatro appare così non quello di limitarsi a raccontare, una volta di più, queste storie, ma quello di *agirle*, di renderle vive e presenti, qui e ora, in ciascuno di noi.

Il racconto appartiene all'*epos* – come insegnava Aristotele – al teatro pertiene l'*azione*: cioè la presenza pulsante dell'evento.

Questo richiamo all'EVENTO rimanda a quella che è la condizione immanente e irrinunciabile del teatro – la nostra compresenza fisica. Se questa mattina a Londra piove così come se a New York crollano due torri gemelle sarà, forse, un fatto ma certo non è ancora un *evento*. Perché sia *evento* occorre che noi si sia presenti alla pioggia, che si sia presenti alle macerie e ai morti.

Questo tratto ineludibile del teatro sembra rappresentare oggi la sua estrema *inattualità*: che cosa sono le 1.500 persone il massimo che un grande teatro può contenere contro i milioni di telespettatori dell'etere infinito...

Il percorso della *Tetralogia* ci ha dunque condotti a mettere a fuoco questa debolezza e a riformularla in termini di forza: al centro del gioco qui sta la presenza di ciascun spettatore partecipante.

L'efficacia del teatro – la sua funzione pubblica e perciò politica - non consiste nel numero di spettatori partecipanti ma nella qualità della relazione che esso è in grado di instaurare.

noi che oggi non abbiamo più bisogno di attraversare il mondo per conoscerlo
(condizione che per Heidegger era la condizione umana)
poiché il mondo sembra poter precipitare tutto intero dentro le nostre case attraverso televisioni, telefoni, fax, internet...

noi che come monaci-senza-dio passiamo la vita arroccati nei nostri eremi solitari
da cui spiamo il mondo attraverso le nostre illusorie finestre
- déi noi stessi – déi ridotti a guardoni -
possiamo dominare il mondo
all'unica satanica condizione di rinunciare ad esso

noi abbiamo bisogno di un Teatro che ci riporti alla nuda verità della nostra condizione
alla nostra corporeità
e non solo a quella di attori da osservare – come sempre - lontani ed estranei

abbiamo bisogno di un Teatro che si opponga alla finzionalità del mondo
e che a questa maschera spettacolare che chiamiamo realtà
a questa realtà fatta di Finzione
opponga *finzioni* che siano in grado di restituirci Realtà.

Massimo Munaro